

**LA FIGLIA DI IORIO**  
**TRAGEDIA PASTORALE**  
**DI TRE ATTI**  
**[1904]**

## LE PERSONE DELLA TRAGEDIA

LAZARO DI ROIO - CANDIA DELLA LEONESSA - ALIGI - SPLENDORE  
FAVETTA - ORNELLA - MARIA DI GIAVE  
VIENDA

TEÒDULA DI CINZIO - LA CINERELLA - MÒNICA DELLA COGNA -  
ANNA DI BOVA - FELÀVIA SÈSARA -  
LA CATALANA DELLE TRE BISACCE - MARIA CORA

MILA DI CODRA

FEMO DI NERFA - IENNE DELL'ETA - IONA DI MIDIA  
LA VECCHIA DELL'ERBE - IL CAVATESORI - IL SANTO DEI MONTI  
L'INDEMONIATO

UN PASTORE - UN ALTRO PASTORE - UN MIETTITORE  
UN ALTRO MIETTITORE

LA TURBA

IL CORO DELLE PARENTI - IL CORO DEI MIETTITORI  
IL CORO DELLE LAMENTATRICI

*Nella terra d'Abruzzi, or è molt'anni.*

## ATTO PRIMO

*Si vedrà una stanza di terreno in una casa rustica. La porta grande sarà aperta su l'aia assolata; e vi sarà tesa una banda di lana scarlatta per traverso, a impedimento del passo, e alla banda saranno poggiati un bidente e una conocchia; e presso uno degli stipiti penderà una croce di cera, contro i malefizii. Un uscio chiuso, con l'architrave adornato di mortella, sarà nella parete a man dritta; e lung'h'essa la parete saranno tre arche di legname. A manca, nella grossezza del muro, sarà un camino con la sua cappa molto prominente; e, poco più in là, un usciuolo; e, quivi presso, un telaio. E vi saranno nella stanza varii utensili e suppellettili, ai loro luoghi, come stipi, scancie, trespoli, aspi, fusi, matasse di canapa e di lana appese a una cordella tirata fra due chiodi, mortai, boccali, scodelle, alberelli e fiasche fatti di zucche votate e secche. E vi sarà una madia vecchissima che porterà scolpita l'immagine di Nostra Donna; e vi sarà l'orcio dell'acqua, e il desco. Al soffitto sarà sospesa con funi una lunga tavola carica di caci. Due finestrette inferriate, alte dal terreno quattro o cinque braccia, faranno lume ai lati della porta grande; e ciascuna avrà la sua spiga di meliga rossa, contro i malefizii.*

## SCENA PRIMA

*Splendore, Favetta e Ornella, le tre sorelle, saranno in ginocchio davanti alle tre arche del corredo nuziale, chine a scegliere le vestimenta per la sposa. La loro fresca parlatura sarà quasi gara di canzoni a mattutino.*

SPLENDORE

Che vuoi tu, Vienda nostra?

FAVETTA

Che vuoi tu, cognata cara?

SPLENDORE

Vuoi la veste tua di lana?

o vuoi tu quella di seta

a fioretti rossi e gialli?

ORNELLA

*cantando.*

Tutta di verde mi voglio vestire,

tutta di verde per Santo Giovanni,

ché in mezzo al verde mi venne a fedire...

Oilà, oilà, oilà!

SPLENDORE

Ecco il busto dei belli ricami

con la sua pettorina d'argento,

la gonnella di dodici téli,

la collana di cento coralli

che ti diede la madre tua nova.

ORNELLA

*cantando.*

Tutta di verde la camera e i panni.

Oilà, oilà, oilà!

ATTO I

FAVETTA

Che vuoi tu, Vienda nostra?

SPLENDORE

Che vuoi tu, cognata cara?

ORNELLA

I pendenti e la collana  
e il nastrino chermisì.  
Ora suona la campana,  
la campana di mezzodì.

SPLENDORE

Ora viene il parentado  
a portarti le canestre,  
le canestre di grano trimestre;  
e tu, ecco, non sei pronta!

ORNELLA

Tonta e pitonta,  
la pecora pel monte  
il lupo per la piana  
va cercando l'avellana,  
l'avellana pistacchina:  
questa sposa è mattutina,  
mattutina come la talpa  
che si leva all'alba all'alba,  
come il ghiro e il tasso cane.  
Senti senti la campana!

*Ella dirà la cantilena rapidamente; poi romperà in un gran riso; e le altre rideranno con lei.*

LE TRE SORELLE

Oh Aligi, Aligi, e tu?

SPLENDORE

SCENA I

Di velluto ti vestirai?

FAVETTA

Vuoi dormir settecent'anni  
con la bella sonnacchiosa?

SPLENDORE

Il tuo padre è a mietitura,  
fratel caro; e la stella diana  
s'è mirata nella falce,  
nella falce che non riposa.

FAVETTA

E la tua madre ha messo la sapa  
nel vino, e l'ànace nell'acqua,  
e il garofalo nella carne,  
e nel cacio il timo trito.

SPLENDORE

E una pecora abbiamo uccisa  
una pecora grassa d'un anno  
che avea capo pezzato di nero,  
per la moglie e pel marito.

FAVETTA

E la scapola mancina  
per Ustorgio l'abbiamo serbata,  
per il vecchio della Fara  
che ci fa la profezia.

ORNELLA

E domani è San Giovanni,  
fratel caro; è San Giovanni.  
Su la Plaia me ne vo' gire,  
per vedere il capo mozzo

ATTO I            dentro il Sole, all'apparire,  
per veder nel piatto d'oro  
tutto il sangue ribollire.

FAVETTA

Su, Vienda! Su, capo d'oro!  
Guardatura di vinca pervinca!  
Or si falcia alla campagna  
quella spiga che ti somiglia.

SPLENDORE

La madre ci disse: Andate.  
Tre olive avevo con meco.  
Or m'ho anche una susina.  
Ho tre figlie ed una figlia.

ORNELLA

Su, Vienda, chiara susina!  
Che t'indugi? Scrivi al Sole  
una lettera turchina  
perché oggi non si colchi?

*Riderà, e le sue sorelle con lei rideranno.*

### SCENA SECONDA

*Dall'uscio entrerà la madre loro,  
Candia della Leonessa.*

CANDIA DELLA LEONESSA

Ah cicale, mie cicale,  
una a furia di cantare  
è scoppiata in cima al pioppo.  
Or non cantano più i galli  
a destar chi dorme troppo.

Ora cantan le cicale,  
tre cicale di mezzogiorno,  
che m'han preso un uscio chiuso  
per un albero di fronda!  
Ma la nuora non ascolta.  
Oh Aligi, Aligi, figlio!

SCENA II

*L'uscio si aprirà. E apparirà lo sposo imberbe; che darà  
il suo saluto con voce grave ed occhi fissi, religiosamente.*

ALIGI

Laudato Gesù e Maria!  
E voi, madre che mi deste  
questa carne battezzata,  
benedetta siate, madre.  
Benedette voi, sorelle,  
fiore del sangue mio.  
Per voi, per me, la croce mi faccio  
in mezzo al viso dove non passi  
il falso nemico né morto né vivo,  
né fuoco né fiamma,  
né veleno né fattura;  
né malo sudore lo bagni né pianto.  
Padre, Figliuolo e Spirito Santo!

*Le sorelle si segneranno e passeranno la soglia recando le  
vestimenta. Aligi si appresserà alla madre, come trasognato.*

CANDIA

Carne mia viva, ti tocco la fronte  
con questo pane di pura farina  
intriso nella madia che ha cent'anni  
nata prima di te, prima di me,  
spianato sopra l'asse che ha cent'anni  
da queste mani che t'hanno tenuto.  
Io ti tocco la fronte che sia chiara,  
ti tocco il petto che sia senz'affanni,

ATTO I

e questa spalla ti tocco e quest'altra  
che ti reggan le braccia alla fatica  
e la tua donna vi posi la gota.  
E che Cristo ti parli e che tu l'oda!

*Con un pannello la madre farà il segno della croce  
sul figlio che sarà caduto in ginocchio dinanzi a lei.*

ALIGI

Io mi colcai e Cristo mi sognai.  
Cristo mi disse: «Non aver paura.»  
San Giovanni mi disse: «Sta sicuro.  
Senza candela tu non morirai.»  
Disse: « Non morirai di mala morte.»  
E voi data m'avete la mia sorte,  
madre; la sposa voi l'avete scelta  
pel vostro figlio nella vostra casa.  
Madre, voi me l'avete accompagnata  
perché dorma con me sopra il guanciale,  
perché mangi con me nella scodella.  
Io pascevo la mandra alla montagna,  
alla montagna debbo ritornare.

*La madre gli toccherà la fronte con la palma, come per  
cacciarne un'ombra funesta.*

CANDIA

Àlzati, figlio. Come strano parli!  
La tua parola cangia di colore,  
come quando l'ulivo è sotto il vento.  
*Il figlio s'alzerà, smarrito.*

ALIGI

E il mio padre dov'è, che non lo veggo?

CANDIA

A mietitura con la compagnia,  
a far mannelle, in grazia del Signore.

ALIGI

SCENA II

Io ho mietuto all'ombra del suo corpo  
prima ch'io fossi cresimato in fronte,  
quando il mio capo al fianco gli giungeva.  
La prima volta mi tagliai la vena  
qui dov'è il segno. Con le foglie trite  
fu ristagnato il sangue che colava.  
« Figlio Aligi » mi disse « figlio Aligi,  
lascia la falce e prenditi la mazza;  
fatti pastore e va sulla montagna. »  
E fu guardato il suo comandamento.

CANDIA

Figlio, qual è la pena che t'accora?  
Il sogno incubo forse ti fu sopra?  
La tua parola è come quando annotta  
e sul ciglio del fosso uno si siede  
e non segue la via perché conosce  
che arrivare non può dov'è il suo cuore,  
quando annotta e l'avemaria non s'ode.

ALIGI

Alla montagna debbo ritornare.  
Madre, dov'è la mazza del pastore,  
che giorno e notte sa le vie dell'erba?  
Io l'abbia, quando viene il parentado,  
che la veda com'io la lavorai.

*La madre andrà a prendere la mazza poggiata in un  
canto, presso il focolare.*

CANDIA

Eccola, figlio. Guarda. Le sorelle  
per San Giovanni te l'hanno fiorita  
di garofali rossi e spicanardi.

ALIGI

*mostrando l'intaglio.*

Io nel legno del sànguine le ho meco

ATTO I

sempre, e per mano, le mie tre sorelle,  
che m'accompagnan su le vie dell'erba.  
Guardate, madre, son tre verginelle,  
e tre angeli volano su loro,  
e tre stelle comete e tre colombe,  
e per ciascuna ho fatto anche un fioretto,  
e questo è il sole con la mezzaluna,  
questo è il pianeta, e questo è il Sacramento  
e questo è il campanile di San Biagio,  
e questo è il fiume e questa è la mia casa.  
Ma chi è questa che sta su la porta?

CANDIA

Aligi, Aligi, perché vuoi ch'io pianga?

ALIGI

E quaggiù, verso il ferro ch'entra in terra,  
e quaggiù son le pecore e il pastore,  
le pecore il pastore e la montagna.  
E alla montagna debbo ritornare,  
anche se piangi, anche se piango, madre.

*Egli si appoggerà alla mazza con ambe le mani,  
e chinerà il capo assorto.*

CANDIA

Ma la Speranza dove l'hai tu messa?

ALIGI

La faccia sua non la potei 'mparare  
per lavorarla, madre, in verità.

*Si udrà lontano un clamore selvaggio.*

Madre, e chi è che grida così forte?

CANDIA

I mietitori fanno l'incanata.  
Dalla pazzia del sole Iddio li scampi,  
figlio, e dal sangue li guardi il Battista!

ALIGI

SCENA II

E chi mai tese quella fascia rossa  
a traverso la porta della casa  
e vi pose il bidente e la conocchia?  
Perché non entri la cosa malvagia,  
ah, ponete l'aratro e il carro e i buoi  
contro la soglia, e le pietre e le zolle,  
e la calce di tutte le fornaci,  
il macigno con l'orma di Sansone,  
la Maiella con tutta la sua neve!

CANDIA

Figlio, che nasce nell'anima tua?  
Cristo ti disse: « Non aver paura. »  
Sei desto? Guarda la croce di cera:  
fu benedetta il giorno dell'Ascensa.  
Su i càrdini fu sparsa l'acqua santa.  
La cosa trista qui non entrerà.  
Le tue sorelle han tesa la cintura,  
quella cintura che da te fu vinta  
prima che tu pastore ti facessi,  
vinta alla gara del solco diritto;  
te ne ricordi, figlio? Tesa l'hanno  
pel parentado che deve passare,  
che per passare doni a piacimento.  
Perché domandi, se tu sai l'usanza?

ALIGI

Madre, madre, dormii settecent'anni,  
settecent'anni; e vengo di lontano.  
Non mi ricordo più della mia culla.

CANDIA

Figlio, che hai? Tu parli per farnetico?  
Vin negro ti versò la sposa tua  
forse, e a digiuno te lo tracannasti,

ATTO I

sicché tratto tu sei di sentimento”?  
O Vergine Maria, datemi grazia!

LA VOCE DI ORNELLA  
*dalla camera nuziale.*

Tutta di verde mi voglio vestire,  
tutta di verde per Santo Giovanni,  
ché in mezzo al verde mi venne a fedire...  
Oilà, oilà, oilà!

SCENA TERZA

*La sposa apparirà su la soglia, vestita di  
verde, sospinta dalle tre cognate.*

SPLENDORE

Ecco la sposa. L'abbiamo vestita  
con l'allegrezze della primavera.

FAVETTA

L'oro e l'argento nella pettorina,  
ma nel resto color d'erba serena.

ORNELLA

Voi prendetela nelle vostre braccia,  
o cara madre, e voi la consolate!

SPLENDORE

Su la proda del letto a lacrimare  
noi la troviamo, a piangere di pianto  
pel pensiero di quella che è deserta.

ORNELLA

Pel vaso di garofali che soffre  
sul davanzale ov'ella non s'affaccia.  
Voi prendetela nelle vostre braccia!

CANDIA

SCENA III

Nuora, nuora, segnai con questo pane  
il sangue mio; ed ecco, ora lo spezco,  
lo spezco sul tuo capo rilucente.  
Fa crescere la casa d'abondanza,  
come il lievito buono che ogni volta  
fa traboccar la pasta dalla madia.  
Portami pace e non portarmi guerra.

LE TRE SORELLE

Così sia, madre. Bacciamo la terra.

*Si chineranno, toccheranno la terra con la destra, e  
questa recheranno alle labbra. Aligi sarò prostrato come  
chi prega, in disparte.*

CANDIA

O nuora mia, per la tua casa nova  
sii come per il fuso il fusaiuolo,  
come per la matassa l'arcolaio,  
come per il telaio la navicella.

LE TRE SORELLE

Così sia, madre. Bacciamo la terra.

CANDIA

Nuora Vienda, per l'anima tua,  
ecco, io ti metto in mezzo al pane mondo.  
Le mura della casa, i quattro canti  
– là il sole in Dio si leva e là si colca,  
quello è bacio e quello è solatio –  
il colmigno e la gronda col suo nido,  
gli alari e le catene del camino  
chiamo, e il mortaio che pesta il sale bianco  
e l'alberello che lo custodisce,  
o nuora, chiamo a testimonianza:  
come t'ho messa in mezzo al pane mondo

ATTO I

così ti metto in mezzo al core mio,  
per questa vita e per la vita eterna.

LE TRE SORELLE

Così sia, madre. Bacciamo la terra.

*La nuora chinerò il volto lacrimoso sul petto della suocera che la cingerà con ambe le braccia tenendo tuttavia nell'una mano e nell'altra le due parti del pane. Si udranno le grida dei mietitori. Aligi trasalterà, e andrà verso la porta. Le sorelle accorreranno.*

FAVETTA

I mietitori il gran sole gli impazza,  
e come cani abbaiano a chi passa.

SPLENDORE

I mietitori fanno l'incanata.  
Nel vino rosso mai non metton acqua.

ORNELLA

E per ogni mannella una sorsata,  
e il piede della bica è la caraffa.

FAVETTA

Gesù Signore, che vampa d'inferno!  
Comare Serpe si morde la coda.

ORNELLA

Ahi mercè, spiga spiga, paglia paglia,  
la falce pria v'abbrucia e poi vi taglia.

SPLENDORE

Ahi mercè, padre, per le braccia tue  
che son piene di vene alla bisogna.

ORNELLA

SCENA III

O Aligi, Aligi, annuolato sposo,  
il sonno nelle nari t'è rimasto.

FAVETTA

Tu la sai bene la canzon rovescia.  
Il tuo pan tu l'hai messo nella fiasca  
ed il tuo vino dentro la bisaccia.

SPLENDORE

Ecco le donne! Ecco le donne! Vengono.  
Su, su, Vienda. Asciùgati le lacrime.  
Madre, che fate? Vengono. Scioglietela.  
Su, capo d'oro. Asciùgati le lacrime,  
ché troppo hai pianto e i belli occhi ti soffrono.

*Vienda s'asciugherò il volto col grembiale. Poi nel grembiale, preso per le cocche, riceverà dalla suocera il pane spezzato.*

CANDIA

In sangue e latte me lo devi rendere!  
Ora, su, vieni. Siediti sul trespolo.  
Oh Aligi, e tu anche. Vieni. Svégliati.  
L'una di qua, l'altro di là. Sedetevi  
qui, figli, all'uscio della vostra camera,  
che bene aperto sia, ché s'ha da scorgere  
il letto grande, grande che per empier  
il sacco, dico, io ebbi a manomettere  
tutto un pagliaio e ci rimase l'anima,  
lo stollo nudo con in vetta il péntolo.

*Ella e Splendore porranno due trespoletti contro gli stipiti, e sópravi faranno sedere gli sposi; che composti e immobili si guarderanno. Ornella e Favetta spieranno dalla soglia della porta esterna, al sole ardente.*

FAVETTA

Ecco, vengono su per la viottola,  
tutte in fila: Teòdula di Cinzio,

ATTO I

la Cinerella, Mònica, Felàvia,  
la Catalana delle Tre Bisacce,  
Anna di Bova, Maria Cora... E l'ultima?

CANDIA

Vieni, Splendore, aiutami a distendere  
meglio la coltre; che di seta doppia  
io te l'ho fatta, nuora cara, e vézica  
come un pratello d'erba vetturina  
dove tu sei la pecchia mattutina.

*Entrerà con Splendore nella camera nuziale.*

ORNELLA

Non t'apponi, Vienda? Chi è l'ultima?  
Nella canestra ha oro di calbigia,  
oro che brilla. Chi può esser mai?  
Sotto la spara la sua tempia è grigia  
come le piume che fa la vitalba.

FAVETTA

La tua vecchia, Vienda, la tua vecchia!

*Vienda si leverà, tratta dal balzo del cuore, come per  
correre in contro; ma nel movimento si lascerà sfuggire  
dal grembiale il pane spezzato. S'arresterà, sbigottita.  
Si udranno, di dentro, i colpi dati con la mano aperta a  
sprimacciare le materasse.*

ORNELLA

*con la voce soffocata.*

Ah! Libera nos, Domine! Raccatta,  
raccatta e bacìa, che mamma non veda.

*Vienda, come impietrìta dal terrore superstizioso, non si  
chinerà a raccogliere ma guaterà con occhi sgomenti i due  
pezzi del pane caduti a terra. Aligi, levatosi, occuperà il  
vano dell'uscio come per impedire la vista alla madre.*

FAVETTA

SCENA IV

Raccatta e bacia, ch  l'Angelo piange.  
Fa un v to muto, il pi  grande che puoi.  
Chiama San Sisto, se vedi la morte.

*S'udranno i colpi delle sprimacciate. Verranno sul  
vento, di men lungi, le grida dei mietitori.*

ORNELLA

San Sisto, San Sisto,  
lo spirito tristo  
e la mala morte,  
di giorno e di notte,  
tu caccia da questa  
tu caccia da noi;  
tu strappa e calpesta  
ogni occhio che nuoce.  
Qui faccio la croce.

*Mormorando lo scongiuro, ella raccatter  rapidamente  
i due pezzi del pane, li premer  l'un dopo l'altro su la  
bocca della cognata, poi li riporr  nel grembiale, col  
pollice vi far  il segno. E trarr  gli sposi a risedere, men-  
tre la prima delle donne con l'offerta frumentaria appa-  
rir  nel vano della porta soffermandosi dinanzi alla cin-  
tura tesa.*

#### SCENA QUARTA

*Le donne porteranno sul capo una canestra di grano  
adorna di nastri variati e sul grano un pane e fitto nel  
pane un fiore. Ornella e Favetta prenderanno le estre  
mit  della banda vermiglia, cui rimarran poggiati il  
bidente forbito e la conocchia col penneccio; e le ter-  
ranno in pugno a precludere il passo.*

TE DULA DI CINZIO

Oh , chi guarda il ponte?

ATTO I

FAVETTA E ORNELLA

Amore e Ciecamore.

TEÒDULA

Io passare lo voglio.

FAVETTA

Voler non è valore.

TEÒDULA

Ho pur passato il monte,  
ho pur passato il piano.

ORNELLA

La piena ha rotto il ponte,  
il fiume va lontano.

TEÒDULA

Passami con la barca.

FAVETTA

La barca mi fa acqua.

TEÒDULA

Ti do io stoppa e pece.

ORNELLA

La barca ha sette falle.

TEÒDULA

Ti do sette tornesi.  
Passami con le spalle.

FAVETTA

No, no, non mi conviene.  
E dell'acqua ho pavento.

TEÒDULA

SCENA V

Passami con le schiene.  
Ti do un tarì d'argento.

ORNELLA

È poco: otto baiocchi.  
Non basta pel ristoro.

TEÒDULA

Su, nùdati i ginocchi.  
Ti do un ducato d'oro.

*La donna darà una moneta a Ornella, che la riceverà nella palma sinistra, mentre le altre portatrici di canestre sopraggiunte si aduneranno sul limitare. I due sposi resteranno seduti sui trespoli aspettando in silenzio. Candia e Splendore esciranno dalla stanza nuziale.*

ORNELLA E FAVETTA

Passate, Signoria,  
con vostra compagnia.

*Ornella riporrà in seno il tributo e toglierà la conocchia. Favetta toglierà il bidente, poggiando contro gli stipiti i due emblemi rurali. Ornella trarrà verso di sé la cintura che, agitata, serpeggerà nell'aria come un vessilletto. Le donatrici entreranno l'una dopo l'altra, in fila, con le canestre sul capo.*

TEÒDULA DI CINZIO

Pace a te, Candia della Leonessa.  
Pace al figlio di Lazaro di Roio.  
Pace alla sposa che gli ha dato Cristo.

SCENA V

*Ella deporrà la sua canestra ai piedi della sposa; prenderà un pugno di grano e lo spargerà sul capo di lei; ne*

ATTO I

*prenderà un altro pugno e lo spargerà sul capo del giovine.*

Questa è la pace che vi manda il Cielo.  
E che i capegli vi si faccian bianchi  
su l'istesso guanciaie, in gran vecchiezza!  
E che tra voi non sia colpa e vendetta,  
non sia menzogna, né cruccio né guasto,  
dì per dì, sino all'ora del trapasso!

*La seguente ripeterà la cerimonia; le altre resteranno in fila aspettando la lor volta, con le canestre sul capo. L'ultima, la madre della sposa, starà ancóra presso la soglia, soffermata; e col lembo del grembiale si asciugherà le gocce del sudore e del pianto. Crescerà la sciarra dei mietitori e sembrerà avvicinarsi. Vi si mescerà, or sì or no, il suono delle campane.*

LA CINERELLA

Questa è la pace e questa è l'abondanza.

*Scoppieranno d'improvviso grida di donna nell'aia riarsa.*

LA VOCE DELLA SCONOSCIUTA

Aiuto, per Gesù Nostro Signore!  
Gente di Dio, gente di Dio, salvatemi!

SCENA QUINTA

*In corsa, ansante di fatica e di spavento, coperta di polvere e di pruni, simile alla preda di caccia inseguita dalla muta, una donna col volto tutto nascosto dall'ammantatura entrerà per la porta aperta e si ritrarrà in un canto, dalla parte avversa a quella degli sposi, presso il focolare inviolato.*

LA SCONOSCIUTA

Gente di Dio, salvatemi voi!

La porta! Chiudete la porta!  
 Mettete le spranghe! Son molti,  
 hanno tutti la falce. Son pazzi,  
 son pazzi di sole e di vino,  
 di mala brama e di vituperio...  
 Mi vogliono prendere, me  
 creatura di Cristo, me  
 sventurata che male non feci.  
 Passavo. Ero sola per via.  
 Allora le grida, gli insulti,  
 le zolle scagliate, la corsa...  
 Ah, son come cani furenti.  
 Mi vogliono prendere. Strazio  
 faranno di me sventurata.  
 Mi cercano. Gente di Dio,  
 salvatemi! La porta, chiudete  
 la porta! Son pazzi. Entreranno.  
 Di qui mi strapperanno, dal vostro  
 focolare (Dio non perdona),  
 dal focolare benedetto  
 (Dio tutto perdona e non questo).  
 Sono un'anima battezzata.  
 Aiuto, per Santo Giovanni,  
 per Maria dei Sette Dolori,  
 per l'anima mia, per l'anima vostra!

*Ella starà sola presso il focolare. Tutte le altre donne  
 saranno adunate dalla parte avversa. Vienda sarà stretta  
 al fianco della sua madre, e da presso avrà la sua matrigna  
 Teòdula di Cinzio. Aligi sarà in piedi, fuori dello stuolo  
 donnesco; e guaterà senza batter ciglio, poggiato alla sua  
 mazza. Subitamente Ornella si precipiterà alla porta,  
 chiuderà le imposte, metterà la spranga. Un mormorio  
 inimichevole correrà nel parentado.*

Ah, dimmi come ti chiami,  
 ch'io possa lodare il tuo nome

ATTO I

quando me n'andrò per la terra,  
tu che alla pietà fosti la prima,  
tu che sei la più giovanetta!

*Affranta ella si lascerà cadere su la pietra del focolare;  
e, tutta curva in sé medesima, con il viso quasi tra le  
ginocchia, romperà in singhiozzi. Ma le donne resteran-  
no adunate, in guisa di greggia, diffidenti. Soltanto  
Ornella farà un passo verso la sconosciuta.*

ANNA DI BOVA

*a bassa voce.*

Chi è costei, santa Vergine?

MARIA CORA

Or s'entra così nelle case  
della gente di Dio timorata?

MÒNICA DELLA COGNA

E tu, e tu, Candia, che dici?

LA CINERELLA

Or lascerai chiusa la porta?

ANNA DI BOVA

All'ultima di tua figliuolanza  
or passata è la signoria?

LA CATALANA DELLE TRE BISACCE

Ti reca la mala ventura  
la cagna randagia, per certo.

FELÀVIA SÈSARA

Hai tu visto? Entrata è nel punto  
che la Cenerella spargeva  
su Vienda il pugno di grano,  
né Aligi avuto ha la sua parte.

*Ornella farà un altro passo verso la dolente.* SCENA V  
*Favetta escirà dallo stuolo e la seguirà.*

MÒNICA DELLA COGNA

E noi? come siam noi qui rimase  
con in capo le nostre canestre?

MARIA CORA

Gran malaugurio sarebbe  
se ora ce le volessimo tôrre  
del capo senza fare l'offerta.

MARIA DI GIAVE

*stringendo la sposa.*

Figliuola mia, San Luca ti guardi  
e San Matteo con Sant'Antonino!  
Cércati lo scapolare in seno,  
digli tre ave e tiènilo forte.

*Anche Splendore escirà dallo stuolo e seguirà le sue sorelle. Le tre giovinette staranno in piedi davanti alla sconosciuta che resterà curva nell'ambascia.*

ORNELLA

Affannata sei, creatura.  
Sei piena di polvere, e tremi.  
Non piangere più, ché sei salva.  
Di sete ardi e bevi il tuo pianto!  
Vuoi un sorso d'acqua e di vino?  
Ti vuoi rinfrescare la faccia?

*Ella prenderà un boccaletto, attingerà l'acqua dall'orcio, verserà il vino dalla fiasca, mescendoli.*

FAVETTA

Sei di questo paese? o di dove?  
Venivi di molto lontano?

ATTO I

E dove andavi, creatura,  
tu sola così, per la terra?

SPLENDORE

Forse hai qualche male, meschina!  
Hai fatto un vóto di dolore.  
Andavi forse all'Incoronata,  
o a Santa Maria della Potenza?  
La Vergine ti faccia la grazia!

*La donna solleverà a poco a poco la faccia nascosta  
ancòra dall'ammantatura.*

ORNELLA

*offrendole il ristoro.*

Bevi, creatura di Cristo.

*S'udrà venire dall'aia uno scalpiccio di piedi scalzi, e  
un vocio confuso. La straniera, ripresa dal terrore, non  
berrà ma poserà il boccaletto su la pietra del focolare.  
Balzerà in piedi, e si rifugerà di nuovo nel canto, con  
gran tremito.*

LA SCONOSCIUTA

Eccoli! Eccoli! Vengono. M'hanno  
cercata. Mi vogliono prendere.  
Non parlate, non rispondete,  
per misericordia! Crederanno  
la casa deserta, e se n'andranno  
senza far male. Ma se odono  
parlare, se voi rispondete,  
se sanno per certo ch'entrata  
sono, forzeranno la porta.  
Son pazzi di sole e di vino,  
cani furenti. E qui c'è un uomo;  
ed essi son molti, e hanno tutti  
la falce... Per misericordia!

Per queste giovanette innocenti!  
Per voi, serve di Dio, donne sante!

SCENA V

IL CORO DEI MIETITORI  
*davanti la porta.*

— La casa di Lazaro! Certo  
che qui è entrata la femmina.  
— Hanno chiusa la porta, hanno chiusa.  
— Cercate per questi pagliai.  
— Cerca là nel fenile, Gonzelvo.  
— Ah! Ah! Nella casa di Lazaro,  
nella gola del lupo! Ah! Ah! Ah!  
— O Candia della Leonessa!  
— Cristiani, ohé, siete morti?

*Batteranno alla porta.*

— O Candia della Leonessa,  
ricetto tu dà a bagasce?  
— Or ti sei data a fornire  
di mala carne tu stessa  
il tuo uomo che se ne sazia?  
— Se c'è la femmina, aprite,  
cristiani, e datela a noi  
che la mettiam su la bica.  
— Menatela fuori, menatela,  
— Alla bica! Alla bica! Alla bica!

*Batteranno e schiamazzeranno. Aligi si moverà, e andrà verso la porta.*

LA SCONOSCIUTA  
*implorando sommessa.*

Giovine, giovine, abbi pietà!  
Abbi pietà! Non aprire!  
Non per me, non per me, ma per tutte,  
ché non prenderanno me sola.  
Imbestiati sono. Li senti

ATTO I      alle voci? Il demonio li tiene,  
il demonio di mezzodì,  
la contagione dell'afa.  
E, se entrano, tu che farai?

*Un gran gran furore agiterà le donne del parentado, ma  
elle si ratterranno.*

LA CATALANA

Or vedi a che siamo ridotte  
noi gente di pace, per una  
che si nasconde la faccia!

ANNA DI BOVA

Apri, Aligi, apri la porta  
per quanto ci passi costei.  
Afferrala e cacciala fuori.  
Poi richiudi e spranga. E laudato  
sia Gesù Nostro Signore.  
E sabato sia, per le streghe.

*Il pastore si volgerà all'ammantata, irresoluto. Ornella  
si frapperà e l'arresterà; farà il segno del silenzio, an-  
drà alla porta.*

ORNELLA

Chi è che batte alla porta?

IL CORO DEI MIETITORI

— Silenzio! Silenzio! Silenzio!  
— Di dentro qualcuno risponde.  
— O Candia della Leonessa,  
sei tu che rispondi? Apri! Apri!  
— Siamo i mietitori di Norca,  
la compagnia di Cataldo.

ORNELLA

Non sono Candia. Candia ha faccenda.  
Uscita è per tempo stamane.

UNA VOCE

E tu? tu allora chi sei?

ORNELLA

Io sono di Lazaro, Ornella.  
Il mio padre è Lazaro di Roio.  
Ma voi perché siete venuti?

UNA VOCE

Apri, ché vogliamo vedere.

ORNELLA

Aprire non posso. La mia madre  
m'ha chiusa, e col parentado  
uscita se n'è; ché abbiamo  
le spozalizie. Il mio fratello  
Aligi, il pastore, ha tolto moglie,  
ha tolto Vienda di Giave.

UNA VOCE

Non hai tu aperto a una femmina,  
or è poco, che aveva paura?

ORNELLA

A una femmina? Andate con pace,  
mietitori di Norca. Cercate  
altrove. Io mi torno al telaio,  
ché ogni mandata di spola  
perduta non più si racquista.  
Dio vi guardi dal fare peccato,  
mietitori di Norca; e a voi doni  
la forza di mietere il campo

ATTO I

innanzi sera infino alla proda,  
a me poverella di trarre  
la penerata dai licci.

*D'improvviso, in alto, alla finestra inferriata, si vedranno due mani villose afferrare le sbarre e la faccia bestiale di un mietitore apparire.*

IL MIETITORE

*urlando.*

Capoccio, la femmina c'è!  
E dentro, è dentro! La zita  
ci volea gabbare, la zita.  
La femmina c'è. Ecco, è là,  
là nel canto. La vedo, la vedo.  
E ci sono gli sposi, ci sono,  
e il parentado c'è con le dònora,  
c'è la raunanza del grano.  
Uh, capoccio, quante pollanche!

IL CORO DEI MIETITORI

— Se c'è la femmina, aprite,  
ché vi fa vergogna tenerla.  
— Menatela fuori, menatela,  
ché le daremo la sapa.  
— Aprite, aprite, su, e a noi datela.  
— Datecela ché la vogliamo.  
— Alla bica! Alla bica! Alla bica!

*Picchieranno e schiamazzeranno. Dentro, le donne si agiteranno sbigottite. La sconosciuta resterà laggiù nell'ombra, sembrerà che si sforzi di seppellirsi nel muro.*

IL CORO DELLE PARENTI

— Aiutaci, Vergine santa!  
— Ci dà tu questa vigilia,  
o Santo Giovanni Battista!

— Questo danno ci dài, questo scorno  
ci dài, Decollato, oggi in punto!  
— Candia, t'è fuggita la mente?  
— O Candia, che fai, che aspetti?  
— Divenuta sei fuori di senno,  
Ornella, e le tue suore con teco?  
— Già fu sempre mezzo pazziccia.  
— Ma datela dunque, ma datela  
a questa mala razza incanita!

SCENA V

IL MIETTITORE

*aggrappato alle sbarre.*

Pecoraio, pecoraio Aligi,  
ti piace alle tue spozalizie  
tenerti la pecora marcia,  
la pecoraccia scabbiosa?  
Bada non t'infetti il tuo branco,  
e a móglieta non dia contagione.  
O Candia della Leonessa,  
sai tu chi ricetti in tua casa  
con la tua nuora novella?  
La figlia di Iorio, la figlia  
del mago di Codra alle Farne,  
bagascia di fratta e di bosco,  
putta di fenile e di stabbio,  
Mila, intendi?, Mila di Codra,  
la svergognata che fece  
da bandiera a tutte le biche.  
Ogni compagnia la conosce.  
Or è venuta la volta  
dei mietitori di Norca.  
Menatela fuori, menatela,  
ché la vogliamo conoscere.

*Aligi pallidissimo si avvanzerà verso la misera che  
starà rannicchiata nell'ombra; e le strapperà di dosso  
l'ammantatura scoprendole il volto.*

ATTO I

MILA DI CODRA

No, no, non è vero. Menzogna!  
Menzogna! Non gli credete,  
non gli credete a quel cane.  
È il maledetto suo vino  
che gli fa regurgito in bocca.  
Se Dio l'ha udito, in sangue  
nero glie lo converta e l'affoghi!  
No, non è vero. È menzogna.

*Le tre sorelle si copriranno gli orecchi con ambe le palme quando il mietitore riprenderà a dir vitupèro.*

IL MIETITORE

O svergognata, ti sanno  
ti sanno le prode dei fossi.  
Sotto dite mille volte  
è bruciata la stoppia, magalda.  
Gli uomini t'hanno giocata  
a colpi di falce e di forca.  
Aspetta, aspetta, Candia, il tuo uomo:  
e vedrai. Bendato ei ti torna,  
certo. Stamane, nel campo  
di Mispa, Lazaro ha fatto lite  
con Rainero dell'Orno,  
per chi? per la figlia di Iorio.  
Or tiènitela tu nella casa,  
fa che qui se la trovi il tuo uomo,  
mettila a giacitura con lui.  
Aligi, Vienda di Giave,  
datele, datele il vostro letto.  
E voi del parentado, comari,  
versatele il grano in sul capo.  
E noi torneremo co' suoni,  
più tardi, tornerem per la fiasca.

*Il mietitore lascerà le sbarre e scomparirà, saltando a terra, tra lo schiamazzo della compagna.*

— Dateci la fiasca! È l'usanza.

— La fiasca, la fiasca e la femmina!

*Aligi starà con gli occhi fissi a terra, ancor tenendo pel lembo l'ammantatura ch'ei le tolse.*

MILA

Innocenza, innocenza di queste  
giovanette, tu udito non hai,  
l'iniquità udito non hai.  
Ah dimmi che udito non hai,  
almeno tu, Ornella, almeno  
tu che volevi salvarmi!

ANNA DI BOVA

Non t'accostare, Ornella! Ti vuoi  
tu perdere? È figlia di mago,  
fa nocimento a chiunque.

MILA

S'accosta perché dietro me  
vede piangere l'Angelo muto,  
il Custode dell'anima mia.

*Aligi si volgerà subitamente verso di lei e la guarderà fiso.*

MARIA CORA

Ah sacrilegio, sacrilegio!

LA CINERELLA

Ha biastemato, ha biastemato  
contro l'Angelo del Paradiso!

FELÀVIA

Ti sconsa il tuo focolare,  
Candia, se tu non la cacci.

ATTO I

ANNA DI BOVA

Fuori! fuori! È tempo. O Aligi,  
afferrala e gettala ai cani.

LA CATALANA

Ti conosco, Mila di Codra.  
Alle Farne t'han per flagello.  
Io ben ti conosco. Sei tu,  
sei tu che facesti morire  
Giovanna Camètra e il figliuolo  
di Panfilo delle Marane,  
e Afuso togliesti di senno,  
e désti il mal male a Tillùra.  
E di te morì anco il tuo padre,  
che è in dannazione e ti danna!

MILA

Che Dio abbia l'anima sua!  
Che la raccolga Dio nella pace!  
Ah, tu ora hai fatto biastema  
contro l'anima del trapassato.  
Che la tua parola ricada  
sopra di te, davanti alla morte!

*Candia sarà seduta su una delle arche nuziali, taciturna  
in gran tristezza. Si alzerà, passerà per mezzo allo stuo-  
lo iracondo, e s'avanzerà verso la perseguitata, lenta-  
mente, senza ira.*

IL CORO DEI MIETTORI

— Ohé! Ohé! Quanto s'aspetta?  
Avete voi fatto consiglio?  
— O pecoraio, pecoraio,  
dunque te la vuoi tenere?  
— Candia, e se Lazaro torna?  
— Uscire non vuole? Aprite,  
aprite, che vi diamo una mano.

— Dateci intanto la fiasca.

SCENA V

— La fiasca, la fiasca! È l'usanza.

*Un altro mietitore s'aggrapperà all'inferriata e mostrerà la faccia tra le sbarre.*

IL MIETTITORE

Mila di Codra, escire t'è meglio,  
ché oggi scampare non puoi.  
Or ci mettiam qui sotto la querce  
a giocarti con gli aliossi,  
che ciascun giochi la sua volta.  
Per te non faremo noi lite  
come Lazaro con Rainero.  
Non ti darem sangue ma caglio.  
Però, quando l'ultimo cui tocca  
giocato abbia, se uscita non sei,  
e noi sforzeremo la porta;  
poi faremo le cose alla grande.  
Or tieniti per avvisata,  
Candia della Leonessa.

*Si ritrarrà, saltando a terra. Lo schiamazzo si placherà alquanto. S'udrà, nei silenzi intermessi, lo scampanio lontano delle pievi.*

CANDIA

Creatura, io sono la madre  
di queste tre giovanette  
e di questo giovane sposo.  
Nella nostra casa eravamo  
in pace, con la grazia di Dio,  
a santificare le nozze.  
Vedi le canestre del grano  
e il fiore nel pan benedetto!  
Entrata tu sei d'improvviso  
a darci travaglio e corruccio.

ATTO I

La visita del parentado  
tu l'hai rotta, e un tristo presagio  
hai messo nel cuore di tutti;  
e mi piangon le viscere mie,  
e mi piange l'anima dentro.  
Pula è fatto il buono frumento!  
E di venire a peggio si teme.  
Or è necessità che tu vada,  
che tu vada con Dio, che per certo  
ti aiuterà se tu ti confidi.  
Creatura, ogni male ha cagione.  
Volontà ci fu di salvarti.  
Or vattene co' piedi tuoi lesti,  
perché di noi niuno ti tocchi.  
Il figliuol mio t'apre la porta.

*La vittima ascolterà con umiltà, a capo chino, tutta tremante e sbiancata. Aligi andrà verso la porta a origliare. Pel volto gli si manifesterà la grande ambascia.*

MILA

Madre cristiana, la terra  
io bacerò sotto il tuo passo.  
E perdóno ti chiedo, perdóno,  
con l'anima mia nella palma  
della mia mano, per questa  
pena che ti reco io sciagurata!  
Ma non io la tua casa cercai.  
Cieca, cieca io era di spavento.  
Su la via dello scampo condotta  
fui dal Signore che vede,  
perché presso il tuo focolare  
io perseguitata trovassi  
la pietà che santifica il giorno.  
Abbi pietà, madre cristiana,  
abbi pietà; e per ogni granello  
del frumento che è in quelle canestre  
Dio te ne renderà più di mille.

LA CATALANA  
a bassa voce.

SCENA V

Non l'ascoltare! Chi l'ascolta  
si perde. È la falsa nemica.  
Io so che il suo padre, per farle  
dolce la voce, le dava  
la ràdica della sterlòndia.

ANNA DI BOVA  
Non vedi come Aligi la guata?

MARIA CORA  
Bada! Bada che non gli s'appicchi  
la mala febbre, Dio liberi!

FELÀVIA  
Udito non hai il mietitore,  
quel che diceva di Lazaro?

MÒNICA  
Resteremo noi fino a vespro  
con queste canestre sul capo?  
Ora getto in terra la mia.

*Candia starà intenta al suo figliuolo. Subitamente  
paura e sdegno l'assaliranno. Ed ella griderà forte.*

CANDIA  
Vattene, vattene, figlia  
di mago. Vattene ai cani.  
Nella mia casa io non ti voglio.  
Aligi, Aligi, apri la porta!

MILA  
Madre di Ornella, madre d'amore,  
Dio tutto perdona, e non questo.  
Se mi calpesti, Dio ti perdona.

ATTO I

Se mi strappi gli occhi e la lingua,  
se le mani mi tagli, che credi  
malvage, Dio ti perdona.  
Se mi söffochi, Dio ti perdona.  
Se mi stronchi, e Dio ti perdona.  
Ma se ora (ascolta, ascolta  
la campana che suona per Santo  
Giovanni) se ora tu prendi  
questa povera carne di doglia  
che fu battezzata in Gesù,  
la prendi e la getti su l'aia,  
sotto gli occhi delle tue figlie  
immacolate, la prendi  
e la getti su l'aia allo strazio,  
alla mala brama degli uomini  
la dà, all'immondizia e alla rabbia,  
o madre di Ornella, madre  
d'innocenza, se tu questo fai,  
se fai questo, Dio ti condanna.

LA CATALANA

No, non ha avuto il battesimo.  
Il suo padre non fu seppellito  
in campo santo; ma sotto  
un mucchio di selci. L'attesto.

MILA

Il demonio è dietro di te, donna,  
e hai la bocca nera di frode.

LA CATALANA

O Candia, la senti, la senti?  
Anche c'ingiuria! Fra poco  
ti caccerà dalla casa,  
e t'accadrà senza fallo  
quel che il mietitore ti disse.

ANNA DI BOVA

SCENA V

Su, Aligi, trascinala fuori!

MARIA CORA

Non vedi Vienda, non vedi  
la tua sposa che par che si muoia?

LA CINERELLA

Che uomo sei tu? T'è fuggita  
dalle tue ossa la forza,  
e nella tua bocca la lingua  
seccata s'è, che non fiati?

FELÀVIA

Svanito tu sembri. Smarristi  
su la montagna il tuo sentimento,  
e il tuo senno giù pel tratturo?

MÒNICA

Non vedi che ancóra non lascia  
il fazzoolo, da poi che l'ha tolto?  
Appiccato gli s'è alle dita.

LA CATALANA

Divenuto ti è mentecatto  
il tuo figlio, Candia. Dio t'aiuti!

CANDIA

Aligi, Aligi, non odi?  
Che fai? Dove sei? Fuor di mente?  
Che nasce nell'anima tua?

*Ella gli toglierà dalla mano il panno e lo getterà a terra,  
verso la sbandita.*

Aprirò io la porta; e tu fa  
ch'ella esca, tu spingila fuori...

ATTO I

Aligi, a te parlo, m'intendi?  
Ah, dormito tu hai veramente  
settecent'anni, settecent'anni;  
e non hai conoscenza di noi!  
Donne, piace a Dio di disfarmi.  
Io mi credea che in questi due giorni  
piacesse a Dio darmi una posa,  
tanto che inghiottir mi potessi  
meno amara almen la saliva.  
Figlie, prendetemi nell'arca  
la mantelletta mia nera  
e copritemi il capo, ch'io faccia  
lamento nell'anima mia.

*Il figlio scoterà il capo. Un misto di demenza e di sgo-  
mento gli sconvolgerà la faccia rigata dal sudore. Parle-  
rà come chi delira.*

ALIGI

Or che volete da me, madre?  
Io pur dissi: «Ponete  
contra la soglia l'aratro,  
il carro, i buoi, le pietre, le zolle,  
la montagna con tutta la neve... »  
Io che vi dissi? voi che diceste?  
Ecco, sì, la croce di cera  
benedetta il dì dell'Ascensa,  
l'acqua santa nei càrdini. Madre,  
che volete ch'io faccia? Era notte,  
era prima dell'alba, era notte,  
quando per venire si mosse.  
Profondo, profondo era il sonno,  
o madre. Però non m'avevate  
voi messo papavero nel vino.  
E fallito è quel sogno di Cristo.  
Io so questa cosa onde viene,  
ma ratterrò la mia bocca.

Femmine, che volete da me?  
ch'io l'afferri per i capegli?  
ch'io la trascini su l'aia?  
ch'io la getti ai cani affamati?  
Bene, sì, lo farò. Farò questo.

SCENA V

*Quando egli si avvanzerà verso Mila di Codra, ella si  
rifugerà presso il focolare.*

MILA

Non mi toccare! Peccato fai  
contro la legge del focolare,  
tu fai peccato grande mortale  
contro il tuo sangue, contro la legge  
della tua gente, de' vecchi tuoi.  
Io su la pietra del focolare  
il vino verso, che mi fu dato  
da una sorella della tua carne.  
Se tu mi tocchi, se tu m'offendi,  
tutti i tuoi morti nella tua terra,  
quelli degli anni dimenticati,  
i più lontani, i più lontani,  
settanta braccia sotto la zolla,  
avranno orrore di te in eterno.

*Preso il boccale, ella verserà il vino su la pietra  
inviolabile. Le donne allora getteranno alte strida.*

IL CORO DELLE PARENTI

— Ahi, che ha magato il camino!  
— Ha messo mistura nel vino,  
l'ho vista, l'ho vista, in un ìampo.  
— Prendila, prendila, Aligi,  
e togli la di su la pietra.  
— Acciuffala per i capegli.  
— Aligi, non avere paura  
ché l'iscongiuramento non vale.

ATTO I

— Di là togli la e spezza il boccale,  
tu spezzalo contro un alare.  
— Spicca la catena e méttigliela  
al collo e girala tre volte.  
— Ha magato, ha magato il camino!  
— Ahi, ahi, che la casa dà crollo!  
Ahi, quanto pianto qui sarà pianto!

IL CORO DEI MIETITORI

— Oh, oh, attaccate riotta?  
— Noi siam qui, siam qui che s'aspetta.  
— L'abbiamo giocata e siam pronti.  
— Pecoraio, ménala fuori!  
— Su, su, che sfondiamo la porta.

*Picchieranno e schiamazzeranno.*

ANNA DI BOVA

Ecco, ecco, prendete pazienza  
anche un poco, buoni uomini.  
Aligi la tira. Mo mo voi l'avete.

*Forsennato il pastore prenderà per un de 'polsi la  
vittima che si divincolerà gridando.*

MILA

No, no, no ! Ti danni, ti danni.  
Piuttosto tu schiacciami il capo,  
tu battimi il capo alla spranga,  
poi gettami morta di fuori.  
No, no! Su te il castigo di Dio!  
Ti nasceranno le serpi  
dal ventre della tua donna.  
Non dormirai, non dormirai  
più mai; non avrai più riposo;  
i cigli ti sanguineranno.  
Ornella, Ornella, difendimi

tu, aiutami tu! Abbi ancóra  
pietà! Sorelle in Cristo, aiutatemi!

SCENA V

*Ella si svincolerà dalla stretta, e fuggirà verso le tre sorelle che le faranno riparo. Cieco di furore e d'orrore, Aligi leverà la sua mazza sul capo di lei per colpirla. Subitamente le giovanette romperanno in gran pianto. Egli s'arresterà al suono del pianto; lascerà cadere a terra la mazza; si gitterà ginocchioni, a braccia aperte.*

ALIGI

Mercè di Dio! Fatemi perdonanza!  
L'Angelo muto ho visto, che piangeva;  
che lacrimava come voi, sorelle,  
che lacrimava e mi guardava fiso.  
Lo vedrò fino all'ora del trapasso  
e ancóra lo vedrò nell'altra vita.  
Io ho peccato contro il focolare,  
contro i miei morti e contro la mia terra  
che più non mi vorrà tenere seco,  
che non vorrà sepolto il corpo mio.  
Sorelle, per lavarmi del peccato,  
nella cenere sette e sette giorni  
tante croci farò con la mia lingua  
quante sono le lacrime versate  
dagli occhi vostri, e l'Angelo le conti  
e il novero mi metta nel mio cuore.  
Voglio così pigliare perdonanza  
davanti a Dio, sorelle; e voi pregate,  
pregate per Aligi fratel vostro  
che alla montagna deve ritornare.  
E quella che patì l'onta e l'ambascia  
consolatela voi. Datele a bere,  
toglietele la polvere, con l'acqua  
e con l'aceto i suoi poveri piedi  
confortate, che forse le dorranno.  
Io non volea recarle onta, ma tratto

ATTO I

fui dalle voci; e chi mi trasse al male  
gran dolore n'avrà per i suoi giorni.  
Mila di Codra, mia sorella in Cristo,  
donami perdonanza dell'offesa.  
Questi fioretti di Santo Giovanni  
io tolgo dalla mazza del pastore  
e te li metto qui davanti ai piedi.  
Io non ti guardo, ché me ne vergogno.  
Dietro di te sta l'Angelo dolente.  
Ma questa mano trista che t'offese,  
col tizzo brucerò questa mia mano.

*Trascinandosi su i ginocchi andrà verso il focolare e,  
stando carpone, cercherà un tizzo ancora acceso, lo  
prenderà con la manca, ne porrà la punta nel cavo della  
destra mano.*

MILA

T'è perdonato! No, non ti bruciare!  
Da me t'è perdonato, e Dio riceva  
il pentimento. Lèvati dal fuoco!  
Uno solo è il Signore del castigo;  
è quello che ti diede la tua mano  
per guidar le tue pecore nei paschi.  
E come pascerei tu la tua mandra  
se la tua mano ti s'inferma, Aligi?  
Da me t'è perdonato in umiltà.  
E del tuo nome io mi ricorderò  
a mezzodì, ma pure mane e sera  
quando pasturerai su la montagna.

IL CORO DEI MIETITORI

— Ehi là, ehi là, che è questo?  
— Così ci volete gabbare?  
— E noi vi sfondiamo la porta.  
— Su, su, pigliamo la trave!  
— Pecoraio, tu non ci gabbi.

Su, su, quel pezzo di màcina rotta  
e gettiamola a sfascio!

SCENA V

— O pecoraio Aligi, rispondi!  
Una due tre volte, e poi giù!

*S'udrà il grido roco ond'essi accompagneranno lo  
sforzo dell'alzare il peso.*

ALIGI

Per te, per me, per tutta la mia gente  
io mi faccio la croce. E così sia.

*Si alzerà, andrò verso la porta, e chiamerà.*

Mietitori di Norca, apro la porta.

*Risponderanno gli uomini con un clamore concorde. il  
suono delle campane continuerà sul vento. Aligi toglierà  
la spranga; si segnerà in silenzio; poi spiccherà dal  
muro la croce di cera, la bacerà.*

Serve di Dio, segnatevi e pregate.

*Tutte le donne si segneranno e s'inginocchieranno,  
mormorando la litania.*

IL CORO DELLE PARENTI

Kyrie eleison.

Christe eleison.

Kyrie eleison.

Christe audi nos.

Christe exaudi nos...

*Il pastore deporrà la croce di cera su la soglia, tra la  
conocchia e il bidente; poi spalancherà la porta. Si ve-  
drà nel vano divampare il sole terribile su i mietitori ve-  
stiti di lino.*

ALIGI

Cristiani di Dio, questa è la croce  
benedetta nel giorno dell'Ascensa.

ATTO I

Posta l'ho su la soglia della porta  
perché vi guardi dal fare peccato  
contro la poverella di Gesù  
ch'ebbe rifugio in questo focolare.

*I mietitori ammutoliti si scopriranno il capo.*

Io ho veduto dietro le sue spalle  
l'Angelo muto che la custodisce.  
Con questi occhi che debbono morire,  
piangere io l'ho veduto, in ferma fede,  
cristiani di Dio. Per ciò l'attesto.  
Tornate al campo a mietere il frumento.  
Non fate male a chi non fece male.  
E che il falso nemico non v'inganni  
con i suoi beveraggi un'altra volta!  
Mietitori di Norca, il Ciel v'aiuti  
e vi cresca alla mano le mannelle.  
E San Giovan Battista Decollato  
vi mostri il capo suo nel sol levante,  
se questa notte andate su la Plaia.  
E non vogliate male a me pastore,  
a me Aligi povero di Cristo.

*Le donne sempre inginocchiate seguiranno sommessa-  
mente la litania. Candia dirà la invocazione, l'altre  
risponderanno.*

CANDIA E IL CORO DELLE PARENTI

Mater purissima, ora pro nobis.  
Mater castissima, ora pro nobis.  
Mater inviolata, ora pro nobis...

*I mietitori si chineranno, allungheranno la mano a  
toccare la croce, porteranno la mano alle labbra; e s'allon-  
taneranno silenziosi per la campagna ardente. Foggiato  
allo stipite, prono, il pastore li seguirà con lo sguardo. Nel  
silenzio s'udiranno voci giungere dal sentiero.*

UNA VOCE

SCENA V

O Lazaro di Roio, torna indietro!

UN'ALTRA VOCE

Lazaro, non andare, non andare!

*Il pastore sussulterà. Sollevatosi, facendosi schermo delle mani, guaterà per la luce del mezzodì.*

CANDIA E IL CORO DELLE PARENTI

Virgo veneranda, ora pro nobis.

Virgo prædicanda, ora pro nobis.

Virgo potens, ora pro nobis...

ALIGI

Padre, padre, che hai? Perché bendato sei? Tu sanguini, padre. Su, parlate, o uomini di Dio! Chi lo ferì?

*Lazaro di Roio si presenterà davanti alla porta, col capo bendato, sostenuto alle ascelle da due uomini vestiti di lino come i mietitori. Candia interromperà la litania con un grido e balzerà in piedi, guatando.*

Padre, aspetta. La croce è su la soglia. Non puoi passare senza inginocchiarti. Se il sangue è ingiusto, tu non puoi passare.

*I due uomini sosterranno il ferito barcollante, che piegherà i ginocchi.*

CANDIA

O figlie, figlie, era vero, era vero!

Piangiamo, figlie. Il lutto è sopra noi.

*Le figlie abbracceranno la madre. Le donne del parentado poseranno a terra le canestre, prima di rialzarsi. Mila di Codra raccoglierà il suo panno; e, stando ancora prostrata, se l'avvolgerà intorno al capo per nascondersi*

ATTO I

*la faccia. Poi, quasi strisciando sul terreno, andrà verso la porta, presso lo stipite opposto a quello ove sarà il pastore. Muta e rapida si drizzerà in piedi addossandosi al muro. Quivi, immobile e coperta, aspetterà il momento per dileguarsi.*